

NININA CUOMO DI CAPRIO

(1930-2019)

Il triste Autunno del 2019 si è portato via l'animo generoso di Ninina Cuomo Di Caprio (10.12.1930/19.11.2019), forse la più grande studiosa ed esperta di tecnologia per la produzione della ceramica antica. Non ho mai avuto la fortuna di conoscerla personalmente. Siamo stati insieme nello stesso luogo per diversi convegni, ma non ho mai avuto l'onore di parlarle e chiederle consigli. Domande ne avrei avute e moltissime. Sì, perché i suoi lavori li ho letti con passione e i suoi manuali sono stati per me una guida spirituale, e credo che molti di noi abbiano ammirato oltre che apprezzato il suo straordinario studio sulla produzione ceramica. Ninina Cuomo di Caprio è stata una grande studiosa, umile e competente, gentile e riservata, almeno così mi è parso di notare nelle occasioni in cui l'ho potuta ascoltare. Ha parlato di termoluminescenza in anni in cui in Europa non si sapeva nemmeno pronunciare il suo nome. Ha scritto pagine fondamentali per chi si avvicina allo studio delle ceramiche di qualsiasi periodo, dall'antichità al medioevo. Basti pensare che da diversi anni aveva aderito alla Società fondata da Riccardo Francovich, la SAMI Società degli Archeologi Medievisti Italiani (Tesserà n. 186) e che le attribuzioni delle sue ultime borse di studio sono state rivolte a ricercatrici e ricercatori impegnati nello studio della composizione di ceramiche invetriate altomedievali.

La sua passione primigenia, nonostante gli studi in economia e il tentativo di una carriera nel giornalismo, è stata lo studio degli aspetti produttivi e degli ateliers per la fabbricazione dei manufatti ceramici. Si è subito specializzata nello studio delle fornaci, quali indicatori primari della pro-



Figura 1. Ninina Cuomo Di Caprio (fotografia de Eleni Schindler)

duzione, partecipando direttamente allo scavo di alcune di esse al fine di comprendere meglio le procedure di realizzazione dei vasi, iniziò anche a produrne lei stessa. Un primo tentativo di classificazione delle fornaci di ceramica e laterizi in Italia risale al 1972, ma continuò la sua formazione a contatto con vasai e officine ceramiche pugliesi per analizzare a fondo i resti delle strutture produttive e le tracce connesse alla lavorazione delle manufatti antiche, realizzando anche studi di natura etnografica, confluiti nel suo saggio sulle Ceramiche rustiche tradizionali in Puglia, pubblicato nel 1982.

Poco dopo inizia a lavorare per l'Università Ca' Foscari di Venezia, nel Dipartimento di Scienze storico-archeologiche e orientistiche, insegnando Archeometria e tecnologia ceramica. Grazie a questa esperienza nasce il volume per cui è forse

più conosciuta, cioè 'La ceramica in Archeologia: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine', un libro che ha riempito un vuoto nella letteratura specialistica italiana, soprattutto nel momento della sua pubblicazione, a metà degli anni '80. Fondamentale è soprattutto l'elevazione degli studi archeometrici nel campo ceramologico a strumento imprescindibile. Il manuale affronta le modalità di produzione adottate dai vasai, dalla scelta e dall'estrazione dell'argilla alla cottura dei manufatti ceramici, i sistemi di analisi scientifica per capire l'area di produzione dei vasi e la loro cronologia e le testimonianze scritte dell'antichità che descrivono la produzione artigianale e la commercializzazione delle ceramiche.

Questo monumentale lavoro è stato implementato con l'edizione del 2007, con

importanti aggiornamenti sui più moderni metodi di analisi e raddoppiando la prima impresa anche nel quantitativo di esempi proposti (oltre che nel numero di pagine). Fondamentale è anche, a mio avviso, l'attenzione mostrata verso gli aspetti lessicali o su alcuni temi tecnici, con numerosi riferimenti alla tradizione produttiva dei nostri giorni.

Nel corso degli anni il suo lavoro di ricerca sulle tecniche di produzione antica si arricchisce di molte conoscenze, legate anche agli scavi degli ateliers tardoellenistici di Morgantina (1992) e di numerose altre esperienze nel campo delle tecnologie per l'analisi dei reperti antichi, fino alle modalità di autenticazione e di riconoscimento dei falsi.

Di propria iniziativa commissiona la traduzione del suo manuale in inglese, per consentire agli studenti non-italiani di leggere il suo lavoro. Oltre all'intento di raggiungere un pubblico più vasto questa nuova scrittura, arricchita da una introduzione di David Peacock nel 2014, viene utilizzata dalla studiosa anche per usare contesti di riferimento posti al di fuori dei confini peninsulari. La sua preoccupazione era però rivolta soprattutto agli allievi, di ogni livello ed estrazione, e per questo promosse il finanziamento di varie borse di studio, anche presso la sua Università, nel campo delle ricerche archeometriche e in altre attività culturali.

Tra i suoi molti interessi risalta anche quello per la letteratura di genere e Ninina Cuomo di Caprio coltivò la passione per la scrittura pubblicando alcuni racconti, una passione che condivido e a questo proposito ricordo il suo romanzo 'Una testa mozza' un thriller ambientato in Adriatico, che affronta temi di una violenza intensa e quasi surreale.

Mi ha molto colpito l'esperienza che ha raccontato Kenrick nel necrologio lasciato ai Fautores, dove viene descritta l'attenzione posta dalla nostra Ninina nella traduzione delle sue ricerche in in-

glese, nel tentativo di renderle chiare e comprensibili a qualsiasi studente, anche del più lontano Kentucky.

Il dolore che si prova con la perdita di una vita così straordinaria è fortissimo, incolmabile, ma i semi lasciati e coltivati con tanta eccezionale cura resistono al tempo e somigliano moltissimo a un'idea laica d'immortalità.

ENRICO CIRELLI